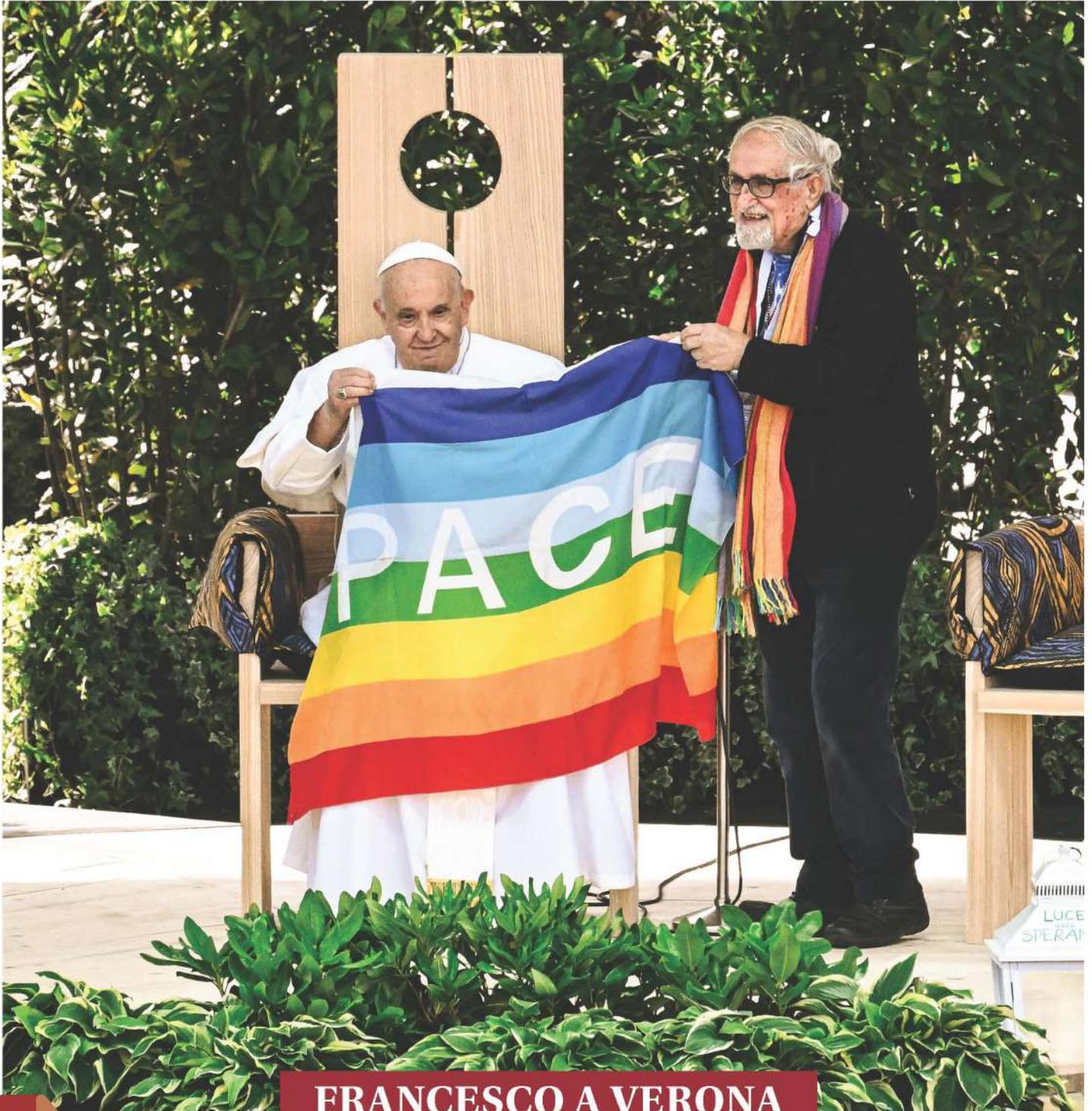


ANNO 142
N° 6
GIUGNO
2024
€ 5,00

NIGRIZIA

NIGRIZIA.IT

Il mensile dell'Africa e del mondo nero



FRANCESCO A VERONA

VIETATO ARENARSI

Poste Italiane S.p.A. spec. Abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1 comma 1 DCB VERONA



BUSSOLA



PACE È PARTECIPAZIONE

L'invito di papa Francesco durante Arena di pace 2024 è di impegnarsi collettivamente ogni giorno per rendere possibile quel che appare impossibile



IMPEGNO IN MOVIMENTO

di Gianni Ballarini

E ora? Ora che si sono sgonfiati i palloncini dei ragazzini che hanno colorato la piazza della basilica di San Zeno? Ora che si sentono solo gli echi dell'incontro in Arena? Ora che il terreno del Bentegodi ospita solo le partite di calcio del Verona?

Sono passate settimane dall'Arena di pace che ha avuto il suo diapason con l'arrivo di papa Francesco. Siamo usciti con un groviglio di sentimenti. E con domande che non vogliamo affossare. In parte la risposta ad alcune di queste l'ha già data padre Alex Zanotelli, l'anima fulgida delle Arene: È stato tutto bello. Ma la pace non si può fermare a un evento. La pace è un processo. Le "Arene" devono diventare un appuntamento biennale.

Disperderci. Il pericolo è la dispersione. Che viaggia con l'indolenza. Siamo indolenti quando dobbiamo fare i compiti che appuntamenti come questi ci consegnano per casa. Manifesti finali. Lettere al G7. Solidarietà internazionale. Indignazione per la guerra israelo-palestinese o in Ucraina. «Non scoraggiatevi. Non diventate spettatori di una guerra cosiddetta inevitabile», l'invito papale. Battiamo le mani, sventoliamo bandiere e srotoliamo parole entusiaste. O spaventate. Ma poi il mondo in fiamme non stravolge (al momento) il nostro agire quotidiano. Magari deleghiamo a qualche post sui social la nostra speranza, o rabbia o paura.

I cattolici di base, i movimenti laici, le associazioni vivono di entusiasmi. «Gli artigiani della pace», come li chiama Francesco, faticano a portare nel loro territorio l'azione necessaria per dare corpo alle emozioni dell'"happening". Chi ha partecipato all'ultima Arena di pace del 2014 ricorderà che sono state lanciate proposte molto simili ad alcune

uscite il 18 maggio scorso. A partire dal dare vita a una campagna finalizzata alla creazione di un dipartimento per i corpi civili di pace. Al momento è ancora un progetto dalle gambe fragili. E che fine ha fatto la proposta di creare un'associazione Arena di pace e disarmo, una struttura permanente nella società, nelle istituzioni, nella Chiesa?

Nigrizia, nel 2014, scrisse che «la testimonianza pubblica all'Arena di Verona è già diventata un segno che rimbalza di sito in sito e di pagina in pagina come racconto epico. Le fiammate danno entusiasmo, vigore, visibilità, illusioni. Ma l'indomani, quando si tratta di dare continuità al progetto e di perseguire obiettivi, ciò che conta è l'ordinarietà».

Il timore resta lo stesso: finire nell'imbuto della ritualità scontata e sclerotica. Ma l'Arena di pace non può arenarsi.

Il vescovo di Roma è stato chiaro. Ha parlato della politica delle armi come una politica di morte. Ha denunciato le grandi aziende militari dai bilanci floridi. E ha ragione. Il 2023 è stato un anno d'oro per l'industria armiera: i 5 principali colossi americani hanno avuto un aumento dei ricavi complessivi del 7,3%, da 275,7 a 295,85 miliardi di dollari.

Papa Francesco ha parlato anche della finanza che alimenta questo mercato. Secondo uno studio commissionato dalle banche etiche europee sarebbero 959 i miliardi di dollari utilizzati tra 2020-2022 dalle banche mondiali a supporto dell'industria bellica.

La trasparenza sui trasferimenti delle armi, a quali paesi le vendiamo, chi le commercia, quali sono le banche di appoggio dell'industria militare, sono tutti temi che trovano una loro collocazione in una legge: la 185 del 1990. Legge avveniristica per quei tempi, che impo-

ne al governo di pubblicare ogni anno i principali dati sul nostro export e import armato. E predisporre una tabella sulle banche che mettono a disposizione i loro conti correnti all'industria militare italiana. Una legge di civiltà proposta e promossa proprio nelle Arene dei Beati costruttori di pace degli anni '80.

Una legge che è stata smantellata anno dopo anno. La riforma, che sta per essere approvata dal parlamento, l'azzererà definitivamente: la trasparenza si offuscherà; la lista delle banche armate verrà cancellata; il dibattito pubblico parlamentare verrà zittito.

Papa Francesco non ha usato parole timide. Non ci ha invitato a tornare a casa rassicurati da messaggi adrenalinici. Servono gesti concreti. Quotidiani. Che diano sostanza alle richieste papali. Sì, ma quali? Ad esempio, mobilitarsi per tenere in vita la 185. È un invito rivolto, in particolare, al mondo cattolico. Talvolta, infatti, si ha l'impressione che le sollecitazioni di Francesco trovino più ascolto fuori dal recinto delle "pecorelle del Signore". Meno tra le parrocchie, i consigli pastorali, le curie, su su fino ai vertici ecclesiastici. Invece, anche loro devono trovare lo spazio per informarsi e formarsi su questi temi. Per alzare la voce sulla 185. Animare dibattiti. Riflessioni. Esercitare pressioni sul mondo politico locale. Alimentare una campagna diffusa. Perché gli economi delle curie, delle grandi congregazioni non si informano preventivamente sulle banche nelle quali aprono conti correnti? Lo stesso può farlo ogni cittadino, uscendo dalla ribellione virtuale.

Tutto ci sembra insignificante rispetto agli incendi che ci circondano. Ma la pace si fa anche così. Una parola che non dobbiamo lasciar riposare

L'ABBRACCIO

del papa con il palestinese
Aziz Abu Sarah e l'israeliano
Maoz Inon

IL DISARMO NELLA QUOTIDIANITÀ

L'EREDITÀ DI FRANCESCO

La sua giornata a Verona è stata scandita da alcune parole chiavi: giovani. Passione. Partecipazione. Comunità. Ingiustizie. Perdono. Abbraccio. Un testamento consegnato a quegli "artigiani della pace" che ogni giorno faticano nel costruire nella loro realtà, piccola o grande che sia, pratiche e relazioni non violente

di **Gianni Ballarini**



LA FESTA DEI BAMBINI
sul sagrato della
basilica di San Zeno



La pace non è uno spazio libero. La pace è partecipazione.

Giorgio Gaber ci perdonerà se abbiamo modificato la frase manifesto della *Libertà*, canzone del 1973 diventata iconica per una generazione.

Ma lo spunto è arrivato da papa Francesco: «Una grande sfida oggi è risvegliare nei giovani la passione per la partecipazione».

Giovani. Passione. Partecipazione. Comunità. Ingiustizie. Parole che hanno scandito i due giorni di Arena di pace 2024. Non solo il 18 maggio, con l'attesa visita in terra scaligera del papa.

Visita che, inevitabilmente, ha finito per cannibalizzare l'attenzione sul resto degli appuntamenti in programma quel sabato di metà maggio. Conclusa la diretta Rai, con il gong di Amadeus, e con il papa portato fuori dall'Arena, c'è stato un fuggi fuggi generale dall'anfiteatro, con gli organizzatori dell'evento colti dalla sindrome del compagno di classe lasciato in disparte.

La scaletta prevedeva ancora molti interventi, intrattenimenti artistici e, soprattutto, la lettura del manifesto finale elaborato e ponderato dai rappresentanti dei movimenti popolari, la ▶

È stato papa Francesco a volere la partecipazione dei movimenti popolari proprio perché la "rivoluzione" comincia dal basso, come l'acqua che bolle partendo dal fondo



L'INVITO AI PRETI
«Perdonate tutto
perdonate tutti»

**L'ARRIVO**

Papa Francesco sale sul palco dell'Arena

L'isolamento, l'agire solitario, l'abulia, i legami allentati sono le condizioni che preparano l'ascesa dell'uomo forte, del dittatore

**DUE PROTAGONISTI**

Di spalle, da sinistra, padre Zanolelli e papa Francesco



► seconda grande novità dell'Arena di pace 2024 (vedi articoli da pagina 18).

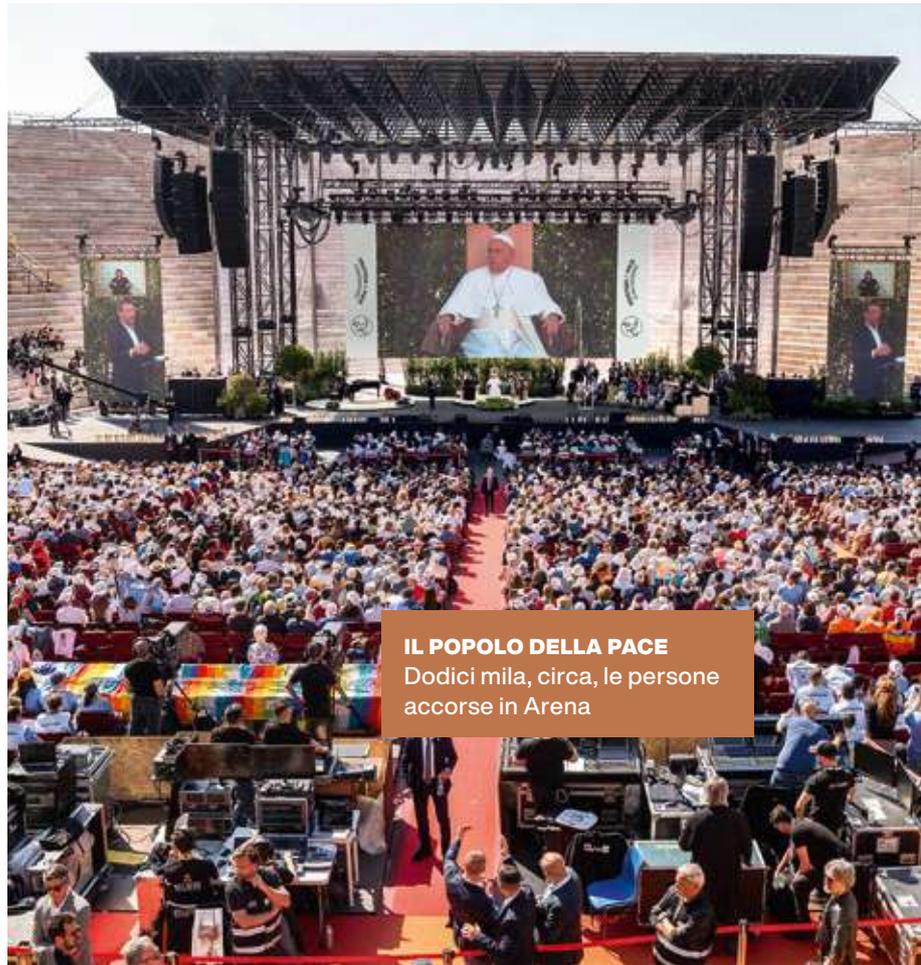
La rivoluzione dal basso

Movimenti espressamente voluti da papa Francesco quando ha accettato l'invito telefonico del vescovo di Verona, Domenico Pompili, a partecipare all'evento. Li ha benedetti, proprio perché la "rivoluzione" parte dal basso, come l'acqua che bolle partendo dal fondo. La pace non si recinta. Non è una vetrina che gronda enfasi e promesse. Ma si costruisce giorno dopo giorno grazie ai suoi «artigiani della pace».

Per il papa «la sfida enorme che abbiamo davanti è di andare contro corrente. Di rallentare. Di ammorbidire l'impazienza. Di ricalibrare le nostre attese. Di costruire relazioni». Nella nostra società, invece, «si respira un'aria stanca. Tanti non trovano ragioni per portare avanti le loro attività quotidiane, appesantiti dalla sensazione di essere sempre fuori tempo, intrappolati nella ripetizione di quanto si fa». Il risultato è l'isolamento. L'agire solitario, l'abulia, i legami allentati: condizioni che preparano l'ascesa dell'uomo forte, del dittatore, di colui che veste i panni dell'eroe



CHRIS OBEHI
Cantante nigeriano



IL POPOLO DELLA PACE

Dodici mila, circa, le persone accorse in Arena



Francesco ha invitato i sacerdoti, accorsi ad ascoltarlo nella basilica di San Zeno, a perdonare tutto. Anche quando non capiscono

per salvare gli altri. «Se l'idea del leader è questa stiamo facendo nostra una visione impoverita e impoverente che finisce per prosciugare le energie creative». E che genera il disimpegno. «Rende sterile la comunità e la società».

Investire sui giovani

Sono tanti i ragazzi e le ragazze seduti sui gradoni dell'Arena. La preoccupazione di Francesco è per loro, per la loro generazione. Sa che il dibattito tra i giovani è una specie di scatola nera impenetrabile. Ma teme che li costringiamo a vivere una sorta di letargia, complice

anche i nuovi strumenti tecnologici: «Bisogna investire su di loro, sulla loro formazione per trasmettere il messaggio che il futuro non può passare solo attraverso l'impegno di un singolo, per quanto animato dalle migliori intenzioni e con la preparazione necessaria. Ma passa attraverso l'azione di un popolo, in cui ognuno fa la propria parte».

È l'eredità politica lasciata dal papa nel suo passaggio a Verona.

È l'invito a non rintanarci nelle nostre singole trincee. A non rassegnarci alla nostra singola indifferenza o indignazione. L'indignazione è un senti- ▶



GLI ARTISTI PRESENTI
Luciano Ligabue e
Alessandro Bergonzoni

Spesso ci viviamo impotenti. Eppure pace è contenuta nella parola "capace". Significa che siamo "in grado di" costruirla



IN CARCERE
il dono
di un detenuto

► mento insufficiente: la manifestiamo per trovarci la conferma della nostra purezza. Invece la vita è piena di stonature.

Le stesse che Francesco racconta in carcere nell'incontro con i detenuti. Nessun dito puntato. Nessun giudizio. O pregiudizio. Ma condivisione. Il benefico stare assieme, anche a pranzo. Il capirsi

reciprocamente.

Un approccio che rivolge agli stessi preti, suore e religiosi incontrati nella basilica di San Zeno. «Perdonate tutto», non abbiate paura di non capire. Non siete riusciti a comprendere la profondità di un peccato? Non temete, «Dio ha capito. La riconciliazione non sia una seduta di tortura».

Il conflitto è vita

Audacia. Perdono. Conflitto. Sono le altre parole che hanno marcato la sua presenza nella città scaligera. Perché la vita è contraddizione. È conflitto: «Se c'è una comunità attiva, se c'è un dinamismo positivo nella società allora ci sono i conflitti. L'assenza di conflittualità non significa che vi sia la pace, ma che si è smesso di vivere, di pensare di spendersi per ciò in cui si crede». Non è la rimozione la soluzione giusta. «Amputando la realtà crescono le ingiustizie. Non bisogna temere la pluralità».

Contraddizioni presenti nella stessa organizzazione della due giorni areniana. Una fetta importante dell'associazionismo pacifista, come ad esempio gli appartenenti alla Rete italiana pace e disarmo, si è smarcata. Non è stata tra gli organizzatori. Dissapori? Personalismi? Scontri interni? Ci si ascolta, ma da sordi.

L'abbraccio

Divisioni che tradiscono ciò che tanti pacifisti professano: la pace è credere



MOBILITARSI
contro la
militarizzazione
dei territori

che sia possibile l'impossibile. Come l'abbraccio tra Aziz Abu Sarah e Maoz Inon due attivisti e imprenditori, uno palestinese e l'altro israeliano. Due persone che avrebbero motivi comprensibili per odiarsi, a causa dei dolori vissuti nelle loro famiglie. Invece, credono fermamente nel dialogo. Il loro abbraccio e quello con il papa sono stati i momenti che hanno emozionato maggiormente i presenti in Arena.

Spesso ciò che accade attorno a noi ci appare dissettato, fuori asse, privo di senso. Ci viviamo impotenti. Eppure pace è contenuta nella parola "capace". Significa che siamo "in grado di" costruirla.

Basta iniziare, banalmente, dal ripulire il nostro linguaggio da termini troppo legati alla guerra, come ci ha ricordato Sergio Paronetto di Pax Christi. Non è complicato, si può cominciare con il togliere delle lettere a una parola. Come la seconda erre da "riarmare". E il significato si capovolge. La piccola "rivoluzione" proposta da don Luigi Ciotti, di Libera. ●

INIZIATIVA DELLE "MADRI DI PACE DALLA TERRA SANTA" **L'APPELLO AI LEADER DEL G7: COINVOLGETE LA SOCIETÀ CIVILE**

Costruire la pace a partire dal basso. Non dai potenti, ma dai popoli. E soprattutto dalle donne: è questo il messaggio diffuso dalle quattro testimonianze che hanno arricchito Arena di pace durante l'incontro di papa Francesco con i delegati. Quattro donne provenienti dalla Terra Santa che ogni giorno si spendono per l'unità, la libertà e l'uguaglianza delle loro popolazioni. La prima a prendere la parola è Yael Admi, israeliana, portavoce di Women Wage Peace, la cui fondatrice, Vivien Silver, è stata uccisa il 7 ottobre. Un lutto che non ha spento la determinazione a lavorare insieme alle donne palestinesi, come Reem al-Hajajrah, che interviene dopo di lei. Fondatrice di Women of the Sun, movimento gemello a quello di Admi, insieme alla quale è stata inserita tra le "12 donne dell'anno" dal *Time*. Al-Hajajrah parla da al-Duheisha, campo profughi di Betlemme, "la città della Pace". Una pace di cui, dice, «abbiamo bisogno come dell'acqua e dell'aria». A loro si uniscono Hiam Tannous, una donna cristiana e palestinese, con cittadinanza israeliana, e Nivine Sandouka, palestinese e direttrice regionale dell'Alleanza per la pace in Medio Oriente, Allmep, la più grande rete di costruttori di pace israeliani e palestinesi nella regione. Insieme, unite dalla determinazione a vedere realizzato il loro sogno comune, hanno fondato la petizione Mothers' Call, con l'obiettivo di coinvolgere quante più persone possibili nella richiesta di una risoluzione del conflitto e di rendere parte attiva la popolazione. Anche a livello politico e diplomatico. Un obiettivo molto concreto, che ha portato alla ratifica della lettera, sottoscritta dalle 160 organizzazioni membre dell'Allmep e rivolta ai leader del G7, che si riuniranno il prossimo 13 giugno in Italia. Come detto anche da Sandouka durante il suo intervento, è fondamentale che dal G7 supportino un approccio dal basso verso l'alto. «Perché la pace duri», si legge nel documento, «deve essere costruita dalle fondamenta». La richiesta è che i leader del G7 si impegnino formalmente affinché ci sia una collaborazione con le iniziative di pace della società civile, con un approccio coordinato e multilaterale alla risoluzione dei conflitti. La lettera è stata presentata a papa Francesco in Arena. Le quattro attiviste si sono appellate insieme al suo sostegno, nella speranza di «realizzare l'impossibile» e «creare un nuovo linguaggio che rifletta l'umanità e l'azione condivisa». Una richiesta accolta dal vescovo di Roma, che ha sottoscritto il documento, in un momento cruciale e simbolico dell'intera giornata. «Il mondo ha bisogno di guardare alle donne per trovare la pace», ha concluso, prima di congedarsi. «Le testimonianze di queste coraggiose costruttrici di ponti tra israeliani e palestinesi ce lo confermano. Sono sempre più convinto che il futuro dell'umanità non è nelle mani delle élite: è soprattutto nelle mani dei popoli e nella loro capacità di organizzarsi». (Arianna Baldi)



MESSA ALLO STADIO
Oltre 30mila le persone
giunte al "Bentegodi"

EUCARISTIA CONCLUSIVA

“CIASCUNO RACCOGLIERÀ QUELLO CHE AVRÀ SEMINATO”

Lo ha detto papa Francesco citando san Paolo di fronte alle decine di migliaia di “artigiani della pace” presenti allo stadio Bentegodi. Ha invitato tutti a coltivare il seme della speranza

di **Giuseppe Cavallini**

«**Q**uesto state facendo voi, in questa Arena di pace», ha insistito il pontefice. «Non smettete. Non scoraggiatevi. Come diceva don Tonino Bello “In piedi costruttori di pace!”». Nel salutare Francesco alla chiusura di Arena di Pace 2024 allo stadio, il vescovo di Verona, Domenico Pompili, a nome dei 32mila partecipanti, ha riassunto il senso dei cinque momenti vissuti il

17-18 maggio.

Il vescovo ha accompagnato il papa nell'incontro con la città e le autorità civili e religiose del comune scaligero, ma anche con tanti rappresentanti da tutto il Triveneto e da tutta Italia. Significative le parole di mons. Pompili in chiusura della messa: «Questa mattina in Arena, lei ci ha persuasi che la pace è un dono che nasce dall'alto, ma si fa strada dal basso. La sua parola limpida



e senza sbavature afferma che la guerra non è un esito inevitabile. Dipende da ciascuno di noi. La guerra – ha proseguito – nasce dalle azioni che compromettono il benessere sociale e l'equità economica, che mettono a dura prova la tenuta democratica, che negano l'ecologia integrale, che impediscono la convivenza e la mobilità dei popoli, che implementano l'industria delle armi. Nelle sue encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* è la prospettiva unificante, del suo pensiero e della sua vita. Per questo, desideriamo impegnarci ad avviare processi capaci di invertire la rotta e immaginare un mondo in cui l'amicizia tra le persone e la cooperazione tra i popoli inventino nuove strade per uno sviluppo integrale».

In conclusione il vescovo ha sollecitato nuovamente i presenti: «Ora tutti in piedi: alziamoci! Alziamoci per camminare, per costruire, per confessare. Alziamoci per camminare nel nostro tempo, per costruire la pace, per confessare la fede in Gesù Cristo, il figlio di Dio e il figlio dell'uomo, l'unico Signore della nostra vita».

Due gli aspetti rilevanti guardando ai due giorni di Arena 2024: da un lato un'occasione per un ampio e profondo respiro, per ridare nuova energia e nuovo ossigeno al popolo della pace; dall'altro, un punto di partenza nel processo di costruzione della pace in continuità con le Arene che lo hanno preceduto e in vista di futuri, regolari appuntamenti nell'anfiteatro romano. Un aspetto essenziale di Arena di pace è la sua natura inclusiva e non confessionale, l'apertura quindi a tutti coloro, credenti e non credenti, laici e religiosi che condividono gli stessi ideali

FACEVA CALDO

Ci si è riparati dal sole in ogni modo



e si impegnano ogni giorno nella costruzione di un mondo di pace.

La celebrazione eucaristica presieduta da papa Francesco al "Bentegodi" è stata l'ultimo tassello offerto alle decine di migliaia di partecipanti per un immenso respiro di pace. Il papa ha chiesto ai fautori di morte di rendersi conto che dalla violenza non può che nascere violenza, e che la guerra è e sarà per sempre una sconfitta dell'umanità. «Non possiamo rassegnarci alla guerra – ha ribadito con forza il pontefice – i responsabili dei paesi in conflitto imparino ad ascoltare con serietà e rispetto le aspirazioni alla riconciliazione dei popoli che governano. La guerra non solo distrugge la vita e le cose, ma si trasforma in madre di tutte le povertà». L'invito di Francesco è che «più che mai ci dobbiamo mobilitare come popolo della pace per

vincere l'indifferenza di molti e combattere insieme l'unica guerra per cui vale la pena spendersi, quella contro la guerra stessa, cosicché scompaia dallo scenario mondiale».

Il futuro, in effetti, sarà la riprova del senso di questa Arena di pace. Iniziative concrete e incisive di natura politica e la pressione indispensabile da compiere su un governo che per il 2024 ha in bilancio circa 28 miliardi di euro per le spese militari; che fa la guerra ai migranti e che ha ampiamente dimostrato quale sia la visione di società che intende realizzare.

Sembra una sfida persa in partenza per gli "artigiani di pace", ma non deve distogliere dal mettere in campo ogni possibile mezzo per vincere le forze che si nutrono di violenza aperta o celata nell'esercizio di un potere che ritengono inattuabile. ●

ASCOLTO

Un momento di confronto
al tavolo Ecologia integrale
e stili di vita

L'INCONTRO ALLA FIERA DI VERONA

L'ETICA DELLE DIFFERENZE

Alla vigilia dell'incontro col Santo Padre le organizzazioni della società civile si sono riunite dopo settimane di incontri, per lo più online, sui cinque ambiti della manifestazione. Ne è emerso un manifesto finale, ma soprattutto una forma che articola le divergenze senza negarle, facendone una ricchezza

di **Brando Ricci**

C'è un'etica delle differenze nel procedere caotico dei movimenti popolari, laici o cattolici che siano. Un riconoscersi che può diventare orizzonte di azione anche se non si trova una quadra che risolva tutte le divergenze. Ed è questo, forse paradossalmente, a far sì che il tutto sia superiore alla somma delle parti.

Certo bisogna cercarla con determinazione questa dimensione etica, non

si palesa subito agli occhi di chi osserva il processo. Per intuirlo bisogna andare oltre i personalismi, le gelosie, le bandierine vecchie di decenni mostrate a tutti senza accorgersi che, in fondo, il tempo le ha rese un po' logore. Ma c'è.

La giornata in Fiera

Non è un caso che quella che chiamiamo etica delle differenze sia emersa alla Fiera di Verona il 17 maggio, luo-



LE STORIE DI OGNUNO
Testimonianze al tavolo
Migrazioni

Sono state scelte subito le coordinate di base di quella che sarebbe stata la manifestazione. Ci si è ispirati alle encicliche di Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, e all'esortazione *Evangelii gaudium*

go e data dell'assemblea dei movimenti popolari e primo passo dell'Arena di pace, grande iniziativa che di fatto è stata una due giorni: prima il grande incontro della società civile e poi, il 18 maggio, il dialogo di questi stessi movimenti con papa Francesco.

In Fiera si è cercato di mettere a sistema quanto realizzato nei mesi precedenti. Per l'esattezza nei cinque tavoli di confronto che sono stati organizzati sugli altrettanti ambiti in cui si è articolata l'iniziativa: Migrazioni; Ecologia integrale e stili di vita; Lavoro, economia e finanza; Diritti e democrazia; Disarmo. Nella pratica, decine di realtà della società civile italiana cattolica e laica si sono ritrovate per settimane, per lo più tramite piattaforme web, per conoscersi e per trovare dei punti comuni. A Verona c'erano circa 600 delegati da quasi 200 movimenti: si è entrati in Fiera con cinque diversi documenti e si è usciti con uno solo, che è

stato poi letto in Arena il 18 maggio, al termine del dialogo col pontefice, che ha assunto la forma di cinque domande - una per ogni tavolo - e di altrettante repliche di Francesco.

Ma perché non è un caso, si diceva? Perché il dialogo fra Francesco e i movimenti popolari è cominciato molto prima del 18 maggio. In realtà, ha avuto inizio ancor prima che il papa decidesse di aderire all'iniziativa. Serve partire dal principio. Serve tornare al giugno 2023 e a quando alcune riviste cattoliche e missionarie e la diocesi di Verona hanno deciso di convocare una nuova Arena di pace, dieci anni dopo l'ultima e a 38 dalla prima.

Una direzione e una forma

Le coordinate di base di quella che sarebbe stata la manifestazione sono state scelte subito. Ci si è ispirati alle encicliche di Francesco, alla *Laudato si'* del 2015 e alla *Fratelli tutti* del 2020. ►

SGUARDO AL MONDO

I TESTIMONI

Il dialogo in Fiera è stato facilitato da undici testimoni:

Ecologia integrale e stili di vita:
Vanessa Nakate; Carlo Petrini

Migrazioni:
João Pedro Stedile; Chris Obeh

Lavoro, economia e finanza:
Maoz Inon e Aziz Abu Sarah; Emilce Cuda

Diritti e democrazia:
Mahbouba Seraj; don Luigi Ciotti

Disarmo:
Andrea Riccardi; Olga Karatch



le DONNE

e PALESTINA

ONO RELAZIONI
ONVIVENZA

- BASTA ARMI
- BASTA VIOLENZA
- BASTA GUERRA

vogliamo

una EUROPA di PACE

senza ARMI NUCLEARI

dall'Atlantico agli Urali

per un MONDO di PACE

ALL'EUROPA

NON SERVE

UN ESERCITO

UNA FORZA DI

PACE

donne in ne

MESSAGGI DI SPERANZA

Cartelli per la pace nell'aula
conferenze della Fiera



OBIEZIONE DA ACCOGLIERE

Olga Karatch interviene durante l'assemblea dei movimenti popolari

In Fiera si è cercato di mettere a sistema quanto realizzato nei mesi precedenti dai tavoli

TESTIMONI INTERNAZIONALI
OLGA KARATCH

SISTEMA DISARMO

Le armi sono un problema, ma non sono l'unico. La ricerca della pace passa per la creazione di un'unica visione strategica che tocchi tutte le questioni più scomode: a partire dalla tutela degli obiettori di coscienza, disarmismo incarnato eppure obiettivi vulnerabili di propagande di ogni parte. C'è da tendere l'orecchio, se a formulare queste esortazioni è Olga Karatch, giornalista, politologa e attivista bielorusse che vive in esilio in Lituania dal 2014 a causa della sua opposizione al governo di Alexander Lukashenko. La Bielorussia si è più volte bagnata i piedi nel conflitto in corso nella vicina Ucraina dal febbraio 2022 e su pressione di Mosca corre sempre più il rischio di inoltrarsi ancora più in là, dove non si tocca. «Sappiamo per certo che il governo sta pensando concretamente a un coinvolgimento maggiore della Bielorussia nel conflitto», dice l'attivista a *Nigrizia*. «Il ministero della difesa ha parlato di decine di migliaia di persone pronte a essere mobilitate mentre armi nucleari russe sono state trasferite sul territorio bielorusso nel 2023».

Il colloquio con la politologa, insignita a inizio anno del Premio Langer, assegnato ogni anno ad attivisti che si sono impegnati nella difesa di diritti umani, democrazia e pace, si è svolto alla Fiera di Verona, a margine dell'assemblea dei movimenti popolari che si è tenuta alla vigilia dell'Arena di pace del 18 maggio.

Karatch, un passato nelle carceri del governo di Minsk e una qualifica ufficiale come "terrorista" che non le permette di rientrare in patria, è stata invitata in Veneto per partecipare come riferimento internazionale del tavolo del disarmo. «Sono rimasta molto colpita da quello che sta succedendo qui – commenta –, è chiaro che le realtà presenti capiscono quanto complessa sia la questione della pace, di quanto riverberi sull'economia, la cura della terra, le discriminazioni di genere».

L'urgenza più impellente per Karatch è quella di portare all'attenzione la sorte degli obiettori di coscienza bielorusse, ucraini e russi. Il tema è al centro della campagna No means No che l'associazione fondata da Karatch, Our House/Nash Dom (la nostra casa) ha avviato nel marzo 2022, un mese dopo il lancio dell'invasione ucraina da parte della Russia. «La loro condizione è molto delicata – spiega Karatch in riferimento a chi si rifiuta di servire nell'esercito – sia nei paesi dove disertano, dove vengono discriminati e anche accusati di non essere abbastanza uomini, sia in quelli dove si recano quando riescono a uscire dai propri confini nazionali». È il caso della Lituania dove vive l'attivista bielorusse. «Molti sono stati espulsi dal paese in quanto ritenuti un rischio per la sicurezza nazionale – sostiene Karatch – e il riconoscimento del loro status legale è complesso anche in altri paesi dell'Unione europea».

Chi decide di non fare la guerra sta già agendo per il disarmo. È un concetto chiaro questo per Karatch, che sollecitata sul dibattito italiano sull'invio degli armamenti in Ucraina, amplia la prospettiva: «Bisogna mettere insieme i pezzi: le società civili devono spingere affinché si crei una roadmap di azioni che comprenda tutte le questioni chiave: le armi certo, ma anche la difesa degli obiettori, i termini di una de-escalation, la denuclearizzazione. In poche parole – conclude – una visione di insieme, come quella che si sta provando a sviluppare qui a Verona». (*Brando Ricci*)

► Ma il cuore è da ritrovare nella *Evangelii gaudium*, la prima esortazione apostolica del pontefice, pubblicata nel novembre 2013. Il capitolo è il quarto: la dimensione sociale dell'evangelizzazione. «Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari» (235). E poi ancora: «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno» (236). In questi due passaggi, in questo assioma e in questa *gestalt*, c'è tutto il percorso verso Arena di pace. Ma quando vengono scelti ancora ►



**DIALOGO FRA
GENERAZIONI**
Luciano Ardesi prende
la parola durante
il tavolo disarmo



Ci si chiede cosa possa essere Arena di pace: se una piattaforma a servizio di campagne che già sono in corso o un nuovo soggetto politico

► non lo sa nessuno. Neanche il Santo Padre, che come detto avrebbe aderito a questo progetto solo settimane dopo. E verrebbe da dire, forse provocatoriamente, che neanche chi sceglie questa strada si rende esattamente conto di cosa sta innescando. All'inizio il poliedro è relativo alla declinazione sistemica del concetto di pace, che non può essere ridotta al silenzio delle armi e che viene pertanto articolata nei tavoli.

Diventa paradigma di partecipazione quando entra in scena il pontefice che, portatore di una precisa tradizione di prassi sociale latinoamericana, concentra sulla costruzione della pace e della giustizia a partire dal basso, si impunta: il coinvolgimento nell'Arena di pace deve essere esteso a tutti i movimenti popolari italiani. Di nuovo allora, il tutto che è più delle sue parti e il poliedro. E l'etica delle differenze con cui, alla fine, ci si ricongiunge.

Riferimenti ideali, che contengono, però, tutto quanto di concreto e difficile c'è stato nell'arrivare ad Arena. A partire dalle tensioni che hanno segnato il percorso di avvicinamento e la cui eco,

verosimilmente, sopravviverà alle stranamente piovose giornate di maggio scorso che hanno preceduto l'appuntamento.

Declinare la pluralità

Ma c'è anche la difficoltà di trovare una sintesi quando a incontrarsi sono realtà che agiscono in territori diversi, con modalità e visione diverse e, non da ultimo, animate da persone con un'età media a volte molto diversa. Fra quelle che hanno aderito all'assemblea dei movimenti popolari e ad Arena di pace ci sono grandi organizzazioni cattoliche come Agesci, Comunità di Sant'Egidio, Associazione comunità Papa Giovanni XXIII. Ci sono le riviste missionarie, come detto. Ci sono articolazioni della società civile laica, capillari e durature, come Libera e Legambiente, ma anche associazioni più giovani e con legami internazionali come Fridays for Future. E poi ci sono forme di organizzazione o autogestione che rientrano in modo preciso nella declinazione sudamericana di movimento popolare, come diverse delle associazioni che fanno parte

della Rete dei numeri pari. Non da ultime, anzi, prime ad aderire, ci sono realtà cattoliche e laiche del Veneto.

Normale, dunque, che in poche settimane e poi in una lunga ed emotiva full-immersion di 48 ore, non si sia potuto costruire una visione esaustiva, unica e unificata.

Si è trovata però una forma. Di nuovo il poliedro e l'etica delle differenze. Di nuovo le parti che sono ben visibili ma che producono qualcosa che gli è superiore e tramite cui si può addirittura guardare al futuro prossimo con delle proposte. O per lo meno con delle domande che non siano solo un esercizio di stile, un tentativo di riempire un vuoto che si avvicina minaccioso.

Passando in rassegna pareri e commenti, il 17 maggio, si ritrovano molte di queste dinamiche. Ci si chiede cosa



PONTI IN TERRA SANTA

Maoz Inon e Aziz Abu Sarah in Fiera con il loro interprete

TESTIMONI INTERNAZIONALI AZIZ ABU SARAH E MAOZ INON

LA PACE COME IDENTITÀ

Possono esistere due verità, ma se ci riconosciamo come esseri umani troveremo sempre la via della pace. Parole semplici che diventano complesse, però, al limite dell'indicibile, se provengono dalla Terra Santa dilaniata da 75 anni di conflitti. E se a pronunciarle sono due persone che conoscono bene le conseguenze di tre quarti di secolo di violenza e divisioni. Aziz Abu Sarah e Maoz Inon sono due imprenditori e attivisti, uno palestinese e l'altro israeliano. Impegnati in modi diversi a fare del turismo un volano di dialogo e armonia fra i popoli, portano con loro una storia drammatica. Abu Sarah, quando aveva solo dieci anni, ha perso il fratello a causa delle violenze che gli sono state inflitte in un carcere israeliano. Inon ha detto addio ai genitori il 7 ottobre, quando il padre e la madre sono stati uccisi nell'incursione in territorio israeliano condotta da Hamas. A cui ha poi fatto seguito l'invasione israeliana della striscia di Gaza, che ha provocato la morte di oltre 35mila persone e lo sfollamento di tutta la popolazione del territorio palestinese, oltre due milioni di persone.

È proprio dopo il 7 ottobre che i due imprenditori si sono ritrovati. Si erano conosciuti rapidamente alcuni anni prima ma mai avevano pensato di unire gli sforzi nel richiedere la pace. Eppure un messaggio di condoglianze inviato da Abu Sarah ha portato a un legame che ora è fonte di ispirazione per tutto il mondo. A partire dai movimenti popolari che si sono riuniti a Verona il 17 e 18 maggio e che hanno incontrato papa Francesco ad Arena di pace. I due attivisti hanno rappresentato il tavolo Lavoro, economia e finanza, comunicando le istanze dalla società civile al pontefice.

«Ci siamo portati con noi la formula per creare la speranza», dice Inon a *Nigrizia* alla Fiera della città scaligera, il luogo che ha ospitato l'assemblea dei movimenti popolari del 17 maggio. «Qui – aggiunge Abu Sarah – ci siamo resi conto una volta di più che lottiamo tutti per le stesse questioni: pace, tutela dell'ambiente, riconciliazione. Lottiamo per il nostro futuro».

Belle parole certo, ma la Terra Santa di oggi è luogo di dolore. E la faglia che l'attraversa produce una rabbia che spacca l'opinione pubblica internazionale come nessun'altra questione al mondo. Bisogna insegnare un metodo allora, per tornare a parlarsi: «Il primo passo è conoscere la narrazione dell'altro, non silenziare nulla della sua sofferenza e poi ascoltare le sue aspirazioni», afferma Inon. Abu Sarah continua: «Dopo bisogna andare oltre: agire, arrivare a resistere insieme. È successo che quando i coloni israeliani hanno iniziato ad attaccare i villaggi della Cisgiordania, diversi attivisti israeliani, come quelli di Rabbis for Human Rights, si sono schierati dalla parte dei palestinesi e li hanno difesi, sostenuti».

Gesti forti che l'attivista palestinese traduce in un messaggio: «Non ti scelgo perché sei palestinese, israeliano o italiano, lo faccio perché ti vedo uguale a me e per questo sono disposto a tutto per proteggerti». (*Br.Ri*)

possa essere Arena di pace: se una piattaforma a servizio di campagne che già sono in corso – dalla tutela della legge 185/90 sul controllo del commercio delle armi all'opposizione alle leggi italiane ed europee su asilo e migrazione – o un nuovo soggetto politico. Ci si stupisce della radicalità di alcune idee, della volontà ferma di trasformare in azione questo gigantesco momento di confronto. Domande che potrebbero trovare presto un orizzonte, vista la proposta che padre Alex Zanotelli ha lanciato in Arena di organizzare l'incontro ogni due anni.

Intanto abbiamo un contenitore e un'etica. Serviranno, perché i tempi che ci attendono non saranno facili. E senza una forma e uno sfondo, ogni articolazione di pace rischia di non "resistere all'aria del tempo". ●

LA TESTIMONIANZA DI UN COORDINATORE DEI TAVOLI

UN POTENZIALE
DI ENERGIA PULITA

Dal cammino verso Arena di pace è emersa una grande ricchezza. Ma anche un'altrettanta resistenza ad abbandonare il proprio singolare per confluire in un nome collettivo. Quasi assente, poi, un ragionamento politico sull'Europa

di Luciano Ardesi

L'Arena di pace 2024 è il frutto di un lungo cammino che nelle intenzioni di chi ha partecipato non si è concluso il 18 maggio. Il percorso compiuto ha trovato piena espressione soprattutto nell'incontro dei movimenti popolari italiani il 17 maggio alla Fiera di Verona. La giornata del 18 maggio all'Arena è stata monopolizzata dall'intervento di papa Francesco e al lavoro dei gruppi è stato concesso, purtroppo, uno spazio davvero esiguo.

La scelta iniziale è stata quella di declinare la pace su cinque piani tra loro connessi. Si è partiti su base locale - come era accaduto con le prime Aрене - coinvolgendo soprattutto realtà dell'area veronese-veneta, allargando via via i diversi tavoli di lavoro, soprattutto a partire da febbraio, alle realtà nazionali.

I tavoli hanno lavorato con modalità differenti, ma con l'obiettivo di elaborare documenti che servissero come base per individuare priorità comuni e trasversali. Darsi delle priorità significa fare delle scelte, rinunciare quindi alle proprie singole specificità. I tavoli non sono stati in grado di compiere un tale esercizio virtuoso con la stessa efficacia. Il coordinamento tra loro è stato inesistente fino a un paio di mesi prima dell'Arena e anche questo ha impedito di tracciare un percorso condiviso per il dopo. Il lavoro di

questi mesi è stato tuttavia un grande laboratorio da cui sono uscite alcune preziose indicazioni. Innanzitutto la realtà di iniziative, proposte, idee e idealità si è mostrata di straordinaria ricchezza, tanto che più volte è emersa la necessità di dotarsi di una mappa per rappresentarle tutte. Paradossalmente da questa grande ricchezza è emersa anche l'enorme difficoltà a trovare una sintesi e un cammino comune su cui proseguire. Tutto appare irrinunciabile, com'è naturale che sia perché costituisce la ragione stessa di una realtà associativa o di un movimento. È emersa anche una certa abitudine a focalizzarsi sulle parole e sulle definizioni, perdendo spesso di vista l'essenziale e la necessità di farsi comprendere da un pubblico non specialistico che attende parole chiare sul da farsi.

Una mobilitazione che serve subito

Dalle discussioni è emersa anche l'urgenza della mobilitazione, soprattutto dopo che l'attacco di Hamas del 7 ottobre scorso e la devastante rappresaglia israeliana a Gaza hanno aggiunto, dopo quello ucraino, un nuovo scenario di guerra vicino all'Europa. A un mese dalle elezioni europee, proprio l'Europa è rimasta forse troppo sullo sfondo, e anche il nuovo quadro internazionale rimane di difficile comprensione: i movimenti per

la pace italiani pongono ancora sé stessi e l'Occidente al centro del mondo. Forte è stata anche la necessità di mettere al centro la questione di genere, tema che è stato ripreso anche dal papa, con una parte dell'Arena che sommessamente si chiedeva quando questo riconoscimento avverrà all'interno della Chiesa. Un limite evidente dell'organizzazione dell'Arena è stato l'insufficiente coinvolgimento di realtà religiose non cattoliche, elemento paradossale visto il ruolo giocato dai fondamentalismi religiosi negli scenari di conflitto.

Enormi ora, le sfide per i movimenti. Arena ha indicato loro tre livelli di impegno: sul piano personale, su quello associativo, dove le rivalità e i narcisismi strappano le maglie di solidarietà e unità, e su quello politico-istituzionale. Quest'ultimo appare il più difficile e per questo ci si è trovati d'accordo nell'individuare una priorità nella formazione per una cultura di pace e per garantire un ricambio generazionale. Il confronto con i nuovi movimenti a trazione giovanile è appena iniziato.

L'Arena, era stato detto fin dall'inizio da padre Alex Zanotelli, non deve essere un evento, ma un processo. Arena 2024 ha mostrato una sorprendente vitalità, la sfida ora è quella di non disperdere questa enorme energia pulita e nonviolenta. ●

L'INTERVENTO DEL SINDACO

“Siamo tutti chiamati a prendere posizione”

La consapevolezza della responsabilità. Questo mi auguro sia il lascito più incisivo che Arena di pace, con la presenza del Santo Padre, possa aver regalato a Verona. È un onore, motivo di orgoglio e grande responsabilità aver rappresentato la città in questo momento storico. La ripresa a Verona di un'importante tradizione come è ed è stata Arena di pace è simbolicamente un passaggio, una consegna che, benedetta da papa Francesco, ha regalato alla nostra città un compito grande, il compito della testimonianza concreta.

La nostra storia racconta di donne e uomini che hanno seminato nel mondo intero e per intere generazioni semi di solidarietà, pace, dialogo e gratuità. Verona è stata ed è una città generosa, spesso smemorata della sua grandezza, delle sue significative testimonianze umane che hanno aperto breccie di speranza là dove tutto sembrava più buio. La giornata del 18 maggio è stata l'occasione per ribadire questo ruolo che Verona ha quale «crocevia di popoli e di culture», come l'ha descritta papa Francesco nella lettera di incarico per il nostro vescovo mons. Domenico Pompili.

I tempi che viviamo non lasciano spazio all'incertezza: da quale parte stare della storia lo dobbiamo ribadire con voce unanime e con forza. Il “cessate il fuoco!” che purtroppo poche voci istituzionali invocano oggi, trova nella nostra città un grande megafono. L'Arena è da sempre icona celebrativa di voci ed eventi, e quando a unirsi in questo luogo sono le tante donne e i tanti uomini che vivono la nonviolenza, la pace, l'impegno civile e la solidarietà quotidianamente, allora il grido deve salire più forte!

Il 18 maggio deve tradursi in un impegno collettivo ancora più convinto.

Perdono e vicinanza emotiva

"Giustizia e pace si baceranno" è la citazione presa a simbolo di Arena di pace 2024. Ma il salmo 85 precede questo annuncio con un altro versetto altrettanto significativo: «Misericordia e verità si incontreranno». Il perdono e la vicinanza emotiva, la ricerca della verità come premesse della giustizia e della pace. Come dice padre Alex siamo chiamati a «prendere posizione», netta, come la sua vita racconta, senza incertezze sul cammino di nonviolenza e disarmo che siamo invitati a

percorrere. Nell'avvicinamento a questa giornata siamo stati invitati «ad aprire una breccia di speranza», come ben sintetizzato da don Renzo Beghini, presidente della Fondazione Toniolo di Verona. E come farlo già dal giorno dopo ce lo ha indicato papa Francesco: «Risvegliando le coscienze partendo dalle piccole cose».

La nostra quotidianità trasformatrice per «diventare iniziatori e iniziatrici di un mondo di pace», come ricordato dal vescovo di Verona. Nei nostri gesti quotidiani sta la nostra principale responsabilità di conformare la nostra vita ai valori che ci tengono insieme.

Ed è qui che mi chiedo costantemente dove, come e quando anche noi amministratori e amministratrici, rappresentanti civili delle nostre comunità, siamo chiamati a compiere questi piccoli grandi passi.

È nelle piccole cose, penso, a partire dal linguaggio, dalla nostra comunicazione, dalle parole di pace e spesso anche dai silenzi di pace che possiamo cambiare passo. È sempre più complicato non cadere nell'errore del parlare alla pancia delle persone ma è uno sforzo che dobbiamo compiere perché tra parlare alla pancia, e quindi agli istinti, e parlare alla testa, seguendo ideologie e ragioni, c'è una terza via che è parlare al cuore delle persone, ai sentimenti e alle emozioni.

Anche in occasione di Arena di pace il nostro piccolo grande impegno deve essere di parlare al cuore delle persone e, come ben sappiamo, a volte è l'empatia del silenzio, del rifiuto della provocazione, del perdono la via per costruire dalle piccole cose un mondo di pace.



Damiano Tommasi
Sindaco di Verona



LA GENESI DELL'EVENTO

QUELLA RIUNIONE A NIGRIZIA...

L'idea di riproporre Arena di pace nasce nella redazione del mensile su proposta di Alex Zanotelli. Il progetto è stato condiviso da alcune riviste missionarie e da *Avvenire*. Ma il salto di qualità si è avuto dopo una telefonata del vescovo di Verona a papa Francesco

di Giuseppe Cavallini

«**D**obbiamo avviare una nuova mobilitazione dal basso, sullo stile delle Arene di pace degli anni '80-'90, e dopo dieci anni dall'ultima Arena di maggio 2014. Deve partire ancora una volta dalla chiara denuncia dei gravissimi conflitti in corso, che sembrano fondersi facendoci passare dalla "guerra a pezzi", denunciata da papa Francesco, a una guerra mondiale a tutto campo, in cui i vari "pezzi" si uniscono verso un unico stato di guerra globale».

Queste le parole di padre Alex Zanotelli, protagonista con Albino Bizzotto, Mario Costalunga, Giulio Battistella e

altri sacerdoti del Triveneto, della storica stagione delle Arene di pace organizzate dal movimento Beati i costruttori di pace. Il battagliero comboniano non si è mai rassegnato di fronte alle logiche guerrafondaie delle potenze mondiali che gestiscono i conflitti "per procura" sulla pelle dei poveri.

Nel maggio 2023, in un dialogo avvenuto in redazione a *Nigrizia*, padre Alex aggiunse a quanto sopra riportato: «Arena 2024 dovrà essere un'occasione di sfogo che, nello spirito delle Arene precedenti, permetta ai partecipanti di liberarsi della rabbia, della frustrazione, delle delusioni per una pace mai raggiunta,



Da sinistra, **ALEX ZANOTELLI**, **VANESSA NAKATE**, **ANDREA RICCARDI** con **SERGIO PARONETTO**, **PATRIZIA FARRONATO** con **MAHBOUBA SERAJ**, **MARTA BOBBIO**, che ha letto il manifesto finale

Sorprendente e rapidissimo il percorso che ha visto coinvolte nella proposta centinaia di organizzazioni ecclesiali e laiche

ma anche una manifestazione concreta delle speranze e dei sogni di pace di milioni di persone incapaci di aggregarsi in un unico corpo per promuoverne la concreta realizzazione».

Nell'incontro a *Nigrizia* ci si è chiesti: «Che fare per dare corpo al desiderio di pace nutrito da molti, che viene ridicolizzato e vilipeso da chi crede in una cultura di guerra con l'opinione pubblica italiana che pare indifferente a quanto accade?». Molte persone, infatti, sono prigioniere di un sonnambulismo che trova fertile terreno nell'odierna, mediocre congiuntura socio-politica, nello scenario mediatico istituzionale che s'inchina ai poteri forti e sostiene la crescente corsa al riarmo in Europa e in Medio Oriente così come nei vari continenti.

Alcune testate missionarie ed ecclesiali - *Nigrizia*, *Missione oggi*, *Mosaico di Pace*, *Aggiornamenti sociali* e *Avvenire* - decisero di lanciare l'iniziativa della mobilitazione popolare, allo scopo di aprire la strada al processo di preparazione di Arena di pace 2024. Sorprendente e rapidissimo il percorso che da allora ha visto coinvolte nella proposta centinaia di entità e organizzazioni ecclesiali e laiche, a

partire dal nuovo pastore della diocesi di Verona, Domenico Pompili e dal sindaco della città scaligera Damiano Tommasi. I due fin dall'inizio diedero non solo il benessere ma anche un contributo e il sostegno morale fondamentale nei primi passi del cammino verso Arena 2024.

Oltre 200 diversi organismi impegnati per la pace, in Italia e all'estero, nei mesi di preparazione hanno aderito all'iniziativa, offrendo proposte e assicurando la propria presenza in Arena. Il comitato organizzatore, aveva infine identificato testimoni italiani e stranieri operatori di pace, oltre che artisti e cantanti, invitandoli all'evento. Raccontando davanti al papa la loro esperienza di resilienza hanno incontrato un messaggio di incoraggiamento e di solidarietà da parte del pontefice, al quale si sono uniti i 12mila presenti in Arena.

Rappresentavano i vari continenti: João Pedro Stèdile, sindacalista e leader dei movimenti popolari brasiliani; l'attivista per i diritti umani Olga Karach dalla Bielorussia; l'ambientalista ugan- dese Vanessa Nakate, l'attivista afghana Mahbouba Serraj e Maoz Inon, israeliano, e Aziz Sarah, palestinese, i due giova-

ni imprenditori affratellati dalla comune tragedia del conflitto e di fronte ai quali papa Francesco ha invitato tutti a riflettere in silenzio.

Il coinvolgimento del papa

Pur mettendo un po' a soqquadro il piano originale di Arena 2024, gli organizzatori condivisero la sorpresa e la gioia allorché il vescovo annunciò la partecipazione del papa, soprattutto per la sua reiterata denuncia della guerra come «follia», «strada senza ritorno», «male assoluto», «virus senza vaccino», «offesa verso l'umanità e verso Dio». E la pace come «cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica». Era stato il pontefice stesso a suggerire, tra l'altro, di coinvolgere in Arena 2024 gli affiliati dei movimenti popolari e delle organizzazioni della società civile, per un'assemblea generale da realizzare alla Fiera di Verona il 17 maggio, in attesa del suo arrivo il giorno dopo.

Un percorso iniziato oltre un anno fa. La due giorni scaligera ha indicato la strada. Ora si tratta di dare continuità al progetto

DON TONINO BELLO

Uno storico protagonista delle Arene di pace

LA NASCITA DELLE PRIME ARENE DI PACE

IL GRIDO DI UN POPOLO “INVISIBILE”

Tutto nasce da un gruppo di preti, religiosi e laici che nel 1985 decide di lanciare l'appello conosciuto come Beati i costruttori di pace rivolto alla Chiesa del Triveneto e contro il commercio delle armi. L'anno successivo individuato l'anfiteatro romano come la casa del popolo della pace

di Elio Boscaini

Con quello che succede sotto i nostri occhi, guerra in Ucraina, in Medio Oriente, ma anche in Sudan (dal 15 aprile 2023), c'è un ritorno nostalgico agli albori di Arena di pace, alcuni decenni fa ormai.

Aveva già suscitato un putiferio di reazioni l'editoriale di *Nigrizia* del gennaio 1985 - *Il volto italiano della fame africana* - che denunciava gli “intralazzi” del tornaconto personale o politico a spese del “genuino amore per i poveri”. «Altro che fame nel mondo! - concludeva Zanotelli -. Forse sarebbe più opportuno chiederci a che punto è giunta la nostra fame...».

A dicembre '83, *Nigrizia* aveva pubblicato un articolo: *Meno male che c'è la fame* di Jean-Luc Frisson, in cui si denunciavano - con un occhio di attenzione al caso Senegal - come fossero «di stampo neocoloniale e inadeguate alle realtà locali» le strategie di cooperazione allo sviluppo.

Non si capirebbe, però, padre Alex se non si tenesse conto della sua spiritualità, radicata nella parola di Dio - «io sono una missione» dice oggi papa Francesco -, sul magistero del Vaticano II, *Gaudium et spes* in particolare, sulla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII dove della guerra (nell'era atomica) si dice “alienum est



CONTRO L'APARTHEID

Arena di pace 1987: Zanotelli con, alla sua destra, Beyers Naudé, mons. Khumalo e Simon Farisani



a ragione" che cioè è una pazzia, come ripete oggi papa Francesco. C'è poi la riscoperta di "profeti" come il priore di Barbiana, don Lorenzo Milani (per l'obiezione di coscienza), e negli anni '80 i due gemelli "figli del tuono", uomini di pace: padre David Maria Turoldo e padre Ernesto Balducci, aperti al dialogo ecumenico-interreligioso, al pluralismo politico, alla presenza sociale e culturale degli uomini di Chiesa. Entrambi parteciperanno alle Arene.

Per meglio significare il clima che si respirava in redazione - nel dover tener testa alle reazioni, a volte scomposte, dei politici -, basti pensare che il dossier di ottobre '85, era dedicato a *Il nostro mercato di morte* di Falco Accame (ammiraglio prima e poi parlamentare del Psi). «La produzione bellica italiana è in continua espansione», recitava il sommario. «Un commercio di morte, direttamente legato allo sterminio per fame nel sud del mondo, che subordina il profitto al diritto alla vita. L'Italia è ai vertici della classifica mondiale in questo mercato».

L'anno prima, sempre a ottobre, il dossier riguardava ancora le armi e portava il titolo *Continente militarizzato* a firma di Franck Barnaby ex direttore del Sipri (Istituto internazionale di Stoccolma per la ricerca della pace) con sommario che ricordava che «l'Africa si ritrova oggi a essere un continente militarizzato, sempre più armato e attraversato da crisi e conflitti».

Alex Zanotelli è stato l'anima di tutte le Arene: nel 1987 è riuscito a portare a Verona tre leader sudafricani della lotta antiapartheid, Simon Farisani, mons. D. Khumalo e Beyers Naudé

Missione è anche lotta al commercio di armi

Pubblicare quegli scritti, per una rivista missionaria come *Nigrizia*, significava proclamare che missione è anche lotta alla produzione e al commercio delle armi. Ma era vero non solo per *Nigrizia*. Era quella l'aria che si respirava anche in tanta parte della società civile italiana: la convinzione che l'annuncio di pace è il cuore stesso del vangelo come "buona notizia", così come è l'aspirazione più profonda dei popoli. Consapevoli che le armi, la loro fabbricazione e il loro commercio, espressione del sistema militare e di sicurezza, erano (e sono) la causa della mancanza di giustizia, e del suo perpetuarsi, che crea sottosviluppo e fame. Pace e giustizia, dunque, inseparabili nella Bibbia e nel cuore dei popoli.

Così il mensile comboniano non temeva di lanciare un appello direttamente ai nostri vescovi (editoriale, luglio 1985) affinché «l'episcopato italiano analizzi il fenomeno canceroso del mercato italiano delle armi e stimoli le comunità cristiane a un impegno fattivo e concreto

al servizio della pace».

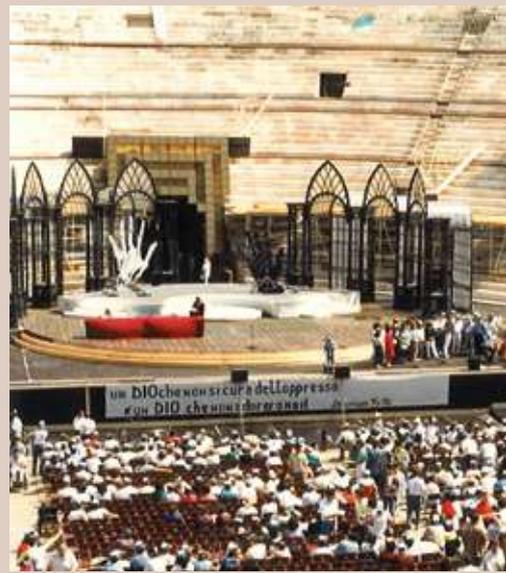
Felice sorpresa l'intervento dell'allora arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti. In una lettera a *Nigrizia* (ottobre '85) denunciava il segreto che avvolge il mercato delle armi. Ricordava che nel convegno di Loreto dell'aprile di quell'anno, i cristiani si erano pronunciati per la sua abolizione: «È forse sconfinare dalle sue competenze per un vescovo entrare in questi problemi di economia, di commercio, di politica?», si chiedeva. E continuava: «È antiumano, in un continente come l'Africa, attanagliata dalla siccità e dalla fame (...) fare grossi affari nel mercato di carri armati e cannoni da gettare nella mischia di rivoluzioni e repressioni sanguinose». La denuncia di *Nigrizia* andava soprattutto alle armi vendute al Sudafrica dell'apartheid. E l'invito rivolto a tutti era a fare l'obiezione fiscale, a detrarre cioè il 5,5% (così nel 1985) delle tasse dovute allo stato.

L'appello "Beati i costruttori di pace"

L'ora dell'appello "Beati i costruttori di pace" era suonata. Negli ultimi mesi ▶



UOMO DI FEDE E POESIA
Padre David Maria Turoldo



► del 1985, a vent'anni dal concilio Vaticano II, un gruppo di preti, religiosi e laici decide di lanciare l'appello conosciuto come Beati i costruttori di pace rivolto alla Chiesa del Triveneto. Tra i primi firmatari: il veronese Lorenzo Bellomi, da fine 1977 vescovo di Trieste, delegato per il Triveneto della commissione Giustizia e pace; Giulio Battistella, prete veronese, missionario fidei donum; Zanutelli; il prete vicentino Mario Costalunga; il teologo Luigi Sartori; il presbitero padovano Albino Bizzotto...

«È tempo che il problema della pace, connesso con quello del sottosviluppo, entri come centrale nella vita delle nostre comunità», si legge nell'appello. Le proposte: educare alla pace e alla mondialità fin dall'infanzia; offrire una informazione corretta sui paesi poveri ed essere solidali con i movimenti di liberazione; proporre l'obiezione di coscienza al servizio militare, alla produzione e commercio delle armi tramite l'obiezione fiscale; spingere per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi; promuovere la difesa popolare nonviolenta...

Raccolte le firme, sorge l'esigenza di riconoscersi e trovarsi. Nascono così "le

Arene", grandi momenti di festa del popolo della pace riunito nell'anfiteatro romano di Verona. Anima delle prime Arene è padre Zanutelli.

Indimenticabile la prima, quella dello splendido momento di festa e impegno del 4 ottobre 1986, festa di san Francesco, dal titolo: La pace diritto e urgenza dei popoli. Eravamo 12mila nell'anfiteatro romano. Si legge l'appello Beati i costruttori di pace. Si ascolta l'urlo dei poveri d'America Latina. Verso sera padre David Maria Turoldo tuona: «Siete voi qui presenti la più bella speranza!». Il popolo della pace rientra nelle proprie case convinto che qualcosa di nuovo sta avvenendo.

1987, la denuncia contro l'apartheid

Questo popolo di pace si ritrova l'anno seguente, sabato 30 maggio 1987. *Nigrizia* (luglio-agosto '87) racconta della calorosa ovazione che scatta quando padre Alex (da poco ha lasciato la direzione di *Nigrizia*) prende la parola per denunciare la vergogna di uno stato, il Sudafrica, fondato sull'apartheid. Dal Sudafrica sono venuti a Verona tre "profeti" per celebrare con noi la lotta di liberazione del loro popolo: il vescovo luterano Simon

Farisani, «4 volte in galera e 4 volte torturato», che fa sognare di un Sudafrica unito, democratico, non razziale; mons. D. Khumalo, ausiliare di Durban, inviato dal suo vescovo Denis Eugene Hurley, coraggioso nelle sue prese di posizione anti-apartheid; Beyers Naudé, cristiano eccezionale, afrikaner, discendente da una famiglia in Sudafrica dal 1688: «Amo la mia gente, e amo il mio paese. Ma amo il mio Cristo più della mia gente che disobbedisce a Dio», proclama. E termina: «Il giorno della liberazione verrà e il Sudafrica sarà libero... Quel giorno vi inviterò in un Sudafrica libero».

Ecco allora che una cinquantina di ragazzi e ragazze incatenati salgono sul palco, facendo da sfondo al momento di preghiera dei tre testimoni sudafricani. Si prega il Dio dell'esodo: «Scendi Mosè ritorna là in Egitto/dillo tu al re: lasciali partir. I testimoni strappano le catene. Libertà per il Sudafrica». L'Arena diventa casa di pace.

Per la cronaca: meno di tre anni dopo, l'11 febbraio 1990, Nelson Mandela lascia la prigione da uomo libero: aveva 71 anni di cui 27 vissuti in carcere.

Trascorrono due anni per la terza Arena: è il 30 aprile 1989. Un popolo in festa:

ARENA DI PACE 1987

L'evento creato per denunciare gli aiuti italiani al Sudafrica dell'apartheid



Tanti i "profeti" saliti sul palco areniano. Tra tutti, padre David Maria Tuoldo e padre Ernesto Balducci. Ma chi ha segnato la storia delle Arene è stato don Tonino Bello, vescovo di Molfetta

ARENA DI PACE 1986
Don Albino Bizzotto



migliaia le persone sugli spalti come mai se ne erano viste per un incontro come questo. Tema della manifestazione: disarmo, debito del terzo mondo, energie alternative. Temi in linea con l'Assemblea ecumenica europea, la prima, che si sarebbe tenuta dopo due settimane (dal 15 al 21 maggio) a Basilea su "Giustizia, pace e integrità del Creato".

"Osare la pace" - parole del teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer, martire del nazismo, profondo ammiratore di Gandhi e di una nonviolenza che percepiva come consonante con il vangelo - sono citate da don Tonino Bello, ospite d'onore. Di fronte ai conflitti, alla loro gestione e soluzione, bisognava dunque "osare la pace per fede".

Sono tanti sul palco i "testimoni" venuti da Africa, Europa e America Latina. *Nigrizia* (giugno '89) pubblica per intero l'intervento di don Tonino: «In piedi, costruttori di pace».

Il "profetico" don Tonino Bello

Il vescovo di Molfetta - non proprio ben visto dalla curia locale e con qualche richiamo nelle alte sfere a Roma - inizia salutandoci il «popolo invisibile dei costruttori di pace» che la pace «la costru-

isce nel silenzio della storia o nell'esilio della geografia», «con le parole delle beatitudini, secondo la traduzione che sostituisce il termine "beati" con l'espressione "in piedi": in piedi, costruttori di pace. Sarete chiamati figli di Dio». «Quando sulla scorta della parola di Dio, si è scoperta la stretta parentela della pace con la giustizia, si sono scatenate le censure dei potenti - ha aggiunto l'allora presidente di Pax Christi in un discorso che sembra pronunciato oggi -. Si è asserito che collegare il discorso sulla pace, e quindi il discorso sulla guerra, con i discorsi sull'economia perversa che domina il mondo, sulla massimizzazione del profitto, sui debiti del terzo mondo, sul crescente divario tra nord e sud, sulla violenza pertinace dei diritti umani...significa fare la parte degli utili idioti».

«Tra otto giorni celebreremo la festa di Pentecoste - aveva continuato don Tonino Bello - e noi ripeteremo l'invocazione: "Manda il tuo Spirito, Signore: tutto sarà ricreato e rinnoverai la faccia della terra". La crosta della terra. La pelle di questa nostra terra deturpata dagli inquinamenti, invecchiata dalle nostre manipolazioni, violentata dalle nostre

ingordigie. Questa pelle diventerà fresca come la pelle di un adolescente. E si realizzerà la splendida intuizione di Isaia che, addirittura invertendone l'ordine, aveva collegato insieme salvaguardia del creato, giustizia e pace: "In noi sarà infuso uno Spirito dall'alto. Allora il deserto diventerà un giardino...e la giustizia regnerà nel giardino...e frutto della giustizia sarà la pace" (32, 15-17). Il deserto, quindi, diventerà un giardino. Nel giardino crescerà l'albero della giustizia. Frutto di quest'albero sarà la pace!».

E concludeva con delle esortazioni ripetute in ogni Arena successiva: «In piedi, allora, costruttori di pace. Non abbiate paura! Sono nella nostra fede i discorsi sul disarmo, sulla smilitarizzazione del territorio, sulla lotta per il cambiamento dei modelli di sviluppo che provocano dipendenza, fame e miseria nel sud del mondo, e distruzione dell'ambiente naturale. Fin dai tempi dell'Esodo, non sono più estranei alla parola del Signore le fatiche di liberazione degli oppressi dal giogo dei moderni faraoni. Coraggio! Gesù Cristo, che scruta i cuori e che non ci stanchiamo di implorare, sa che il nostro amore per gli ultimi coincide con l'amore per lui». ●



SOCIETÀ CIVILE
Mons. Pompili con
Carlin Petri

POST ARENA DI PACE 2024/ I PROGETTI DELLA DIOCESI SCALIGERA

IL FUTURO È GIÀ QUI

Tra le proposte che la Chiesa locale vuole portare avanti c'è l'inaugurazione della prima edizione di *Poeti sociali*, rivolta ai movimenti popolari. Altra iniziativa è la creazione di una Scuola di pace dove formare gli amministratori locali, i giovani in vista del servizio civile e i mediatori dei conflitti

di Mons. Domenico Pompili
vescovo di Verona

Fin dall'inizio, Arena di pace è stata voluta e pensata come un processo e non come un evento. La collaborazione tra diocesi di Verona, Fondazione Nigrizia con i missionari-comboniani e la rivista *Aggiornamenti sociali* è stata non solo propizia ma particolarmente efficace nel favorire un movimento di popolo. La partecipazione dei 12mila in Arena con papa Francesco il 18 maggio è il risultato di un percorso collettivo di gruppi e movimenti che si sono ritrovati in tre cifre distintive: plurali, pacifisti, popolari. Alcuni son partiti insieme dall'inizio, altri si sono aggiunti in corso d'opera. I lavori dei 500 delegati il giorno prece-

dente in fiera, sono la tappa di un percorso.

Sono trascorsi 10 anni dall'ultima edizione di Arena di pace. Siamo nel bel mezzo di una drammatica situazione internazionale, ma il percorso di preparazione iniziato nel giugno del 2023, il coinvolgimento e le attese di molti, credenti e non, la plurale partecipazione ai tavoli sui diversi ambiti nei quali declinare la pace e il primo raduno dei movimenti popolari, premono perché si metta in moto un percorso.

Fra tutti gli incontri, i sorrisi e le strette di mano di papa Francesco a Verona, quello che forse meglio rappre-



L'AMICIZIA
tra papa Francesco
e il vescovo Pompili

«L'iniziativa *Poeti sociali* è un invito a ritrovare il coraggio di misurarci nella cura dell'umano, alla ricerca delle "terre di mezzo" come luoghi di incontro e di dialogo»

senta l'avvio di questo processo, è stato l'abbraccio fra l'israeliano Maoz Inon, al quale il 7 ottobre sono stati uccisi i genitori da Hamas, e il palestinese Aziz Abu Sarah, al quale l'esercito israeliano ha ucciso il fratello, ora amici e collaboratori. Perché – come disse in Arena papa Francesco – se la sofferenza di questi due fratelli non può essere raccontata dalle parole, «loro hanno avuto il coraggio di abbracciarsi e questo non è solo testimonianza di volere la pace ma è un concetto di futuro».

Le iniziative della diocesi

A partire da questa promessa di futuro ci sono almeno due piste sulle quali la diocesi di Verona può investire e si può misurare.

Il prossimo ottobre inaugureremo la prima edizione di *Poeti sociali*. L'espressione è di papa Francesco, rivolta ai movimenti popolari in occasione del loro ultimo incontro mondiale. «Voi siete poeti sociali, in quanto avete la capacità e il coraggio di creare speranza laddove appaiono solo scarto ed esclusione. Poesia vuol dire creatività, e voi create speranza. Con le vostre mani sapete forgiare la dignità di ciascuno, quella delle famiglie e quella dell'intera società con la terra, la casa e il lavoro, la cura e la comunità. La vostra dedizione è parola autorevole e un annuncio di speranza».



La prima edizione di *Poeti sociali* è un'iniziativa volta a offrire una proposta culturale aperta, capace di mettere in luce la dimensione pratica, creativa e sociale del vangelo. Vuole raccogliere la sfida di guardare oltre il recinto ecclesiale per offrire occasioni di confronto contaminanti in grado di aprire breccie di speranza nella città di tutti.

Poeti sociali sarà il format che accompagnerà di anno in anno il progetto. Nella scelta del modello vi sta anche il metodo: far risuonare parole e linguaggi che sappiano raccontare esperienze e iniziative generative (*poiesis*). Rappresentare forme di partecipazione, opere-segno, idee e progetti,

in grado di attivare passioni e percorsi personali e comunitari.

La proposta vuole avvalersi di linguaggi diversi (incontri, dialoghi, letture, musica, teatro, arte), location insolite (istituzionali e informali, ecclesiali e civili, luoghi di lavoro e scuole), orari accessibili e per tutti (dall'alba al tramonto). L'obiettivo è di andare oltre i confini. È un invito a ritrovare il coraggio di misurarci nella cura dell'umano, alla ricerca delle "terre di mezzo" come luoghi di incontro e di dialogo, senza temere i confronti. È un appello a sperimentare incroci e contaminazioni. Un lavoro in prospettiva al fine di tessere legami duraturi: ►

**NON DISPERDERE**

Le idee e le relazioni uscite dall'Arena 2024

«Sono circa 150mila i giovani disponibili annualmente a svolgere il servizio civile. Ma sono circa 50mila quelli che vengono ammessi a questo istituto, in base ai finanziamenti governativi»

**CASA DELLA PACE**

Utile anche per chi vuol fare il servizio civile

► prima, durante e dopo l'evento. Per il 2024 come risposta e ringraziamento della visita di papa Francesco a Verona, si è scelto come tema "Itinerari di pace". Incontreremo e ascolteremo esperienze, testimonianze, lectio di pace e di riconciliazione.

I tre indirizzi della Scuola di pace

Una seconda iniziativa sempre sulla scia della visita di papa Francesco, coerente e in continuità con la prima edizione di *Poeti sociali*, che si inserisce tra le specifiche proposte di formazione nell'ambito degli "studi per la pace", è quella che mira a coprire un ambito di cui si avverte l'urgenza, ma non si è ancora investito in modo risoluto e autorevole: una "Scuola di pace" a carattere locale e nazionale. Attraverso la collaborazione con enti, centri studi, università e fondazioni, la Scuola di pace di Verona può assumere almeno tre diversi indirizzi a seconda degli obiettivi e dei destinatari

che si propone di coinvolgere.

La formazione di amministratori e dirigenti della pubblica amministrazione.

Sono molti gli enti locali che al tema della pace hanno dedicato un assessorato, una delega specifica o sostengono iniziative per promuovere la cultura e la cura della pace. Esistono coordinamenti, reti, associazioni di enti e autonomie locali per la pace, ma spesso si tratta di iniziative isolate, non affiancate a un lavoro continuativo, competente, permanente e di qualità. Per questo, progettare una scuola rivolta alla formazione di dirigenti, funzionari, dipendenti, consulenti, amministratori e politici, può essere un percorso promettente e sostenibile per la Scuola di pace di Verona.

La formazione specifica di giovani in vista e durante il servizio civile o l'impegno di volontariato. Sono circa 150mila i giovani (ragazze o ragazzi, di nazionalità italiana, ma anche stra-

nieri, dai 18 ai 28 anni) disponibili annualmente a svolgere il servizio civile (e che presentano domanda). Ma sono solo poco più di un terzo, circa 50mila, quelli che vengono ammessi a questo istituto, in base ai finanziamenti governativi messi a disposizione ogni anno. La legge istitutiva (n. 64/2001) prevede una formazione generale e specifica sia per i giovani in servizio, sia per gli operatori locali di progetto degli enti iscritti all'albo (più di 2mila progetti, afferenti a oltre 350 programmi di intervento in Italia e all'estero). C'è un'esigenza di formazione adeguata alle esigenze attuali di servizio civile che s'inserisca nel più ampio mondo del volontariato sociale, sempre più specifico e specializzato. Una Scuola di pace che offra una formazione e una specializzazione teorico-pratica per il variegato mondo del servizio civile, sempre più in espansione e potenzialmente "universale", non è più rinviabile.



TRA I TAVOLI DI ARENA DI PACE

L'idea della diocesi di Verona è di coinvolgere nuovamente i movimenti popolari



Mediatori, operatori e corpi civili di pace

Il primo progetto per la creazione dei Corpi civili di pace europei è di Alexander Langer (politico ambientalista e pacifista), e fu elaborato nel giugno del 1995. Quel progetto, pur in versioni e raccomandazioni diverse, approvate dal Parlamento europeo, recentemente inserite anche nelle Relazioni annuali 2023 sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune (Cfsp) e della politica estera di sicurezza e difesa comune (Csdp), non ha ancora trovato attuazione. Tuttavia rimane un punto di riferimento indispensabile per chi si occupa di questo tema.

Negli anni 2007/09 si è realizzata un'importante e significativa esperienza con il master di primo livello "Mediatore dei conflitti-operatori di pace internazionali", realizzato dalla facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bologna e dalla Formazione

professionale italiana della provincia autonoma di Bolzano.

Nell'ambito del servizio civile universale sono in atto alcuni progetti sperimentali di Corpi civili di pace con l'obiettivo di inviare giovani in Italia e all'estero da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto, oppure nelle aree di emergenza ambientale (attualmente ci sono circa 150 operatori volontari sul campo e altri previsti in partenza l'anno prossimo).

Questi progetti si configurano come azione civile, non armata e nonviolenta di operatori professionali e volontari che, come terze parti, sostengono gli attori locali nella prevenzione e nella trasformazione dei conflitti.

L'obiettivo degli interventi è la promozione di una pace positiva e proattiva, intesa non solo come cessazione della violenza, ma anche come processo di riconciliazione, di affermazione

dei diritti umani fondamentali e di benessere sociale.

I Corpi civili di pace interessano oggi solo progetti sperimentali rivolti ai giovani in servizio civile. L'obiettivo è di renderli strutturali e magari aprirli anche ad altri operatori volontari o professionali, inserendoli nel progetto di legge "Istituzione e modalità di finanziamento del Dipartimento della difesa civile non armata e nonviolenta" promossa dalla campagna "Un'altra difesa è possibile".

Una Scuola per Corpi civili di pace, operatori di pace internazionali, mediatori di conflitti, rivolta alla formazione di personale specializzato (volontari, operatori e dipendenti ong, cooperanti internazionali, militari peacekeeping in pensione, diplomatici, neolaureati, insegnanti, amministratori locali, volontari, giovani in servizio civile universale), sarebbe un'opera prima e una novità assoluta in Italia. ●

DOCUMENTO

ARENA DI PACE 2024

Verona, 18 maggio 2024

CHI SIAMO

1 - Siamo persone, associazioni, movimenti, reti attive nella costruzione della pace in tutte le sue forme attraverso la nonviolenza. Da Arena 2024 desideriamo intraprendere un cammino comune verso concreti obiettivi di giustizia, democrazia e pace, partendo dal nostro impegno quotidiano per formare alleanze che trasformino la realtà in Italia e nel mondo perché non può esserci la pace in un solo paese.

2 - Il nostro sguardo è rivolto all'ambiente, che ci ospita, e a tutte le vittime di guerre, violenze, soprusi, sfruttamento, violazioni dei diritti fondamentali, mafie, migrazioni forzate. La pace non è solo assenza di guerra è disarmo, democrazia, giustizia, diritti, cura della casa comune. La pace è uno stile di vita personale e collettivo.

IL MONDO DOVE VIVIAMO

3 - Viviamo in un contesto mondiale multipolare, caratterizzato da un sistema economico che genera disuguaglianze e oligarchie perché prevalgono profitto, sfruttamento, finanza rapace, mafie.

Interi settori sociali e popoli sono emarginati e discriminati a causa di patriarcato, razzismo e neocolonialismo. La democrazia è distorta da gruppi di interesse e prevalgono tendenze autoritarie. La libertà e i diritti fondamentali sono violati e la loro universalità è messa in discussione, in particolare nei confronti delle donne e delle persone Lgbt+. Ci sono istituzioni complici dei disastri ambientali e del cambiamento climatico. Nel sud del mondo milioni di persone sono costrette alla fuga da condizioni socio-ambientali inaccettabili.

Le iniquità rafforzano i fondamentalismi e le religioni sono strumentalizzate per giustificare guerre e limitazioni dei diritti.

4 - A tutte queste crisi si risponde con la guerra, di cui il mondo è diventato un unico teatro, che alimenta nuove crisi. La spesa militare cresce a dismisura, il disarmo è diventato un tabù e l'arma nucleare è considerata un'opzione realmente possibile.

5 - In Italia il sistema politico-economico non garantisce lavoro dignitoso e sicuro, né inclusione sociale; i diritti inalienabili, sanciti dalla Costituzione, sono privilegi per pochi. Il soddisfacimento dei bisogni essenziali è sempre più demandato ad apparati privati, come nel caso della sanità. L'istruzione pubblica ha risorse insufficienti anche per l'inclusione, è sempre meno orientata alla formazione integrale della persona, all'educazione ai valori e all'impegno civile. Si impongono limiti alle libertà civili, mentre la partecipazione è ostacolata da una classe politica autoreferenziale, dalla corruzione, dal linguaggio tendenzioso e violento di esponenti del mondo politico. La democrazia è minacciata da modifiche costituzionali in senso verticistico e di differenziazione dei territori e dall'attacco all'indipendenza della magistratura.

6 - Le risorse necessarie al benessere personale e collettivo sono investite nel riarmo, si intende favorire l'opacità del commercio delle armi e dei suoi finanziatori, ci si propone di rinforzare il potenziale militare anche reintroducendo la leva obbligatoria. La propaganda militare entra nelle istituzioni scolastiche d'ogni ordine e grado con pretese "educative". Proteggere l'ambiente e contrastare il cambiamento climatico sono visti come ostacoli a interessi particolari. Nei confronti delle persone migranti o profughe si applicano leggi che mettono a repentaglio la loro vita, le costringono all'irregolarità e a nuove forme di schiavitù, alimentando un

senso di insicurezza che avalla politiche securitarie e discriminatorie.

7 - Da questo sistema vogliamo uscire e sentiamo l'urgenza di farlo oggi.

LE NOSTRE SPERANZE

8 - Siamo di fronte a sfide che si possono affrontare davvero solo insieme, per realizzare il cambiamento che crediamo possibile. Quindi, pur mantenendo le nostre specifiche attività, desideriamo unire le nostre forze in linee d'impegno chiare, essenziali, per essere efficaci, come dimostrano i risultati ottenuti in tante occasioni.

9 - Ci ispirano le testimonianze di persone, anche giovanissime, che col loro entusiasmo mantengono viva la volontà di pace, giustizia, democrazia, solidarietà e difesa dell'ambiente.

I NOSTRI IMPEGNI

10 - Abbiamo lavorato in cinque Tavoli tematici, che hanno prodotto documenti in cui si esprime forte consapevolezza dell'urgenza di linee d'impegno comuni per un cambiamento personale, della cultura e delle istituzioni.

11 - Formazione - Ci battiamo innanzitutto per una formazione che educhi alla cultura della pace: al rispetto reciproco e al dialogo, alla dignità del lavoro e alla giustizia, ai diritti e alla democrazia, alla nonviolenza e alla cittadinanza globale, alla conversione in chiave ecologica. Essa esige un'informazione libera e corretta.

12 - Pace e Disarmo - Ripudiamo la guerra e chiediamo il cessate il fuoco per tutte le guerre. Praticiamo la nonviolenza. Vogliamo la riduzione delle spese militari e la riconversione dell'industria militare, la rimozione delle armi nucleari dall'Italia e l'adesione al Trattato che le proibisce, il controllo e la trasparenza sul commercio delle armi, la costituzione di corpi civili di pace per una difesa civile. Sosteniamo l'obiezione alla guerra, la diplomazia anche dal basso, le pratiche di riconciliazione, il dialogo interreligioso, il rinnovamento dell'Onu, un'Europa attivamente neutrale.

13 - Democrazia - La difesa della democrazia richiede il rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fonda-

mentali a partire dalla libertà di esprimere e manifestare il dissenso e dal rifiuto di istituzioni verticistiche e autoritarie, i cittadini e le cittadine devono poter scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni. Le libertà e i diritti costituzionali devono essere riconosciuti e garantiti in modo universale ed egualitario a ogni persona sul piano sociale e territoriale.

14 - Economia e lavoro - Chiediamo all'Ue di assumere un efficace ruolo pubblico, con fiscalità e bilancio propri, per investimenti su transizione ecologica, spesa sociale, beni comuni. Analogamente deve agire il nostro paese; vogliamo un fisco giusto e progressivo, che promuova buona occupazione e universalità dei diritti sociali; un sistema produttivo orientato al bene comune, finalizzato alla cura e alla riproduzione sociale. Serve dare valore economico e giuridico al lavoro perché le persone siano protagoniste come singoli e collettivamente e affinché vi si affermino democrazia, sicurezza, qualità, diritti e salari adeguati. Chiediamo siano sostenute tutte le pratiche e le azioni sociali a ciò orientate.

15 - Ecologia - Dalle istituzioni pretendiamo che mettano in atto un programma di uscita dalle fonti fossili a partire da gennaio 2025, per noi singoli l'invito a un cambio di rotta, volto a scoprire il valore delle alterità che ci circondano, attraverso le "buone pratiche" ma è alla collettività che ci rivolgiamo con urgenza per l'impatto che il suo agire può significare. Superando, infatti, l'indifferenza e agendo sempre per i "beni comuni" tra cui difesa dei suoli, degli altri esseri viventi e dell'acqua, diventeremo quindi capaci di indicare alle istituzioni, in modo costruttivo, il percorso da intraprendere per una conversione ecologica integrale.

16 - Migrazioni - Chiediamo un governo mondiale dei fenomeni migratori che tuteli i diritti umani delle persone migranti, oggi violati in diverse parti del mondo. All'Unione europea chiediamo di garantire il diritto di asilo mettendo fine alle politiche di "esternalizzazione" delle frontiere. All'Italia chiediamo di superare la "Bossi-Fini" prevedendo norme che rendano realmente possibili gli ingressi per chi cerca lavoro, di non ostacolare il soccorso dei migranti, di attivare politiche efficaci per l'accoglienza e l'inclusione dei richiedenti asilo, di mettere in pratica politiche per il contrasto alle discriminazioni (in particolare nell'accesso alla casa) e la promozione delle pari opportunità per gli immigrati e per i loro figli.

“Un mondo altro per costruire la Pace”



NIGRIZIA

RIVISTA MENSILE
DEI MISSIONARI
COMBONIANI

Fondata nel 1883,
già *Annali dell'Associazione
del Buon Pastore* (1872-82)



Fondazione
Nigrizia
onlus

Fondazione Nigrizia onlus garantisce il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali e della tutela della persona, e informa che i dati personali conferiti dagli interessati tramite i vari canali di raccolta, direttamente o indirettamente gestiti dal Titolare, ovvero acquisiti presso terzi nel rispetto delle condizioni di legge, saranno trattati in modo lecito, pertinente e secondo correttezza, nel rispetto dei principi sanciti dal D.Lgs. 196/2003 e dal Reg UE 679/16.

ABBONAMENTI 2024

Nigrizia, 11 numeri

È possibile abbonarsi a
Nigrizia su **www.nigrizia.it**

> abbonamento digitale
annuo

(11 numeri): € 30,00

> abbonamento cartaceo
annuo

(11 numeri): € 50,00 +
omaggio PDF + contributo
spese di spedizione € 4,00
totale € 54,00

tel. 045 8092290

abbonamenti@
fondazionenigrizia.it

Visita il sito **nigrizia.it**
e scopri le proposte di
ABBONAMENTO

VERSAMENTI

(specificare la causale;
indicare il proprio indirizzo
completo)

Ccp 7453383,
intestato a Fondazione
Nigrizia Onlus
Vicolo Pozzo, 1 - 37129
Verona

oppure bonifico:
BANCA POPOLARE
ETICA

Intestato a:
Fondazione Nigrizia Onlus
abbonamenti
IBAN: IT 07 R 05018 11700
000012324042
BIC: ETICIT22XXX

BANCO POSTA:
IT 98 K 07601 11700
000007453383
codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX